

[30^a edizione]

Premio Andersen - il mondo dell'infanzia
gli oscar del libro per ragazzi



GENOVA - sabato 21 maggio
al Museo Luzzati a Porta Siberia - Porto Antico
www.premioandersen.it

DOSSIER LIBRI FINALISTI PREMIO ANDERSEN 2011

Alla Fiera Internazionale del Libro per Ragazzi di Bologna il 28 marzo sono stati annunciati i libri finalisti della 30a edizione del Premio Andersen, tre titoli per ciascuna categoria di premio. Una rosa di libri che mettono in evidenza le eccellenze e le tendenze in atto in questo settore editoriale.

Le terne finaliste offriranno anche lo spunto per una serie di incontri di formazione e aggiornamento rivolti a insegnanti, bibliotecari, operatori della lettura, genitori.

Grazie alla preziosa collaborazione del Centro Sistema Bibliotecario della Provincia di Genova e del Sistema Bibliotecario Urbano di Genova, molti di questi incontri interesseranno il territorio ligure.

In questo dossier tutte le recensioni dei libri presentati durante gli incontri, apparse nell'ultimo anno sulle pagine della rivista Andersen. Per ciascuna categoria sarà decretato un vincitore, mentre altri riconoscimenti verranno assegnati direttamente (le collane, lo scrittore, l'illustratore, l'autore totale).

Siete tutti invitati ad intervenire alla cerimonia di assegnazione Premio Andersen sabato 21 maggio al Museo Luzzati di Porta Siberia, dove potrete portare il vostro contributo esprimendo - tramite apposita scheda - il voto per il "Super Premio Andersen - Gualtiero Schiaffino", il libro dell'anno scelto tra tutti i vincitori di questa 30a edizione.

Per il programma della giornata: www.premioandersen.it

Premio Andersen - Il mondo dell'infanzia: i migliori libri dell'anno per ragazzi

IL PREMIO ANDERSEN - IL MONDO DELL'INFANZIA è il principale riconoscimento italiano ai migliori libri per ragazzi (distinti per fasce di età e tipologie) e ai loro autori, illustratori, editori. La sua storia è legata a quella della rivista ANDERSEN (il mensile di informazione sui libri per ragazzi e le politiche di promozione culturale per l'infanzia - www.andersen.it), che ogni anno lo dirige e organizza.

La giuria del premio è composta dalla redazione della rivista ANDERSEN e dai fondatori della Libreria dei Ragazzi di Milano. Concorrono al premio tutti i libri per ragazzi pubblicati in Italia nell'arco dell'anno precedente. Ogni anno, in una prima fase, vengono resi noti i finalisti, tra i quali, successivamente, vengono selezionati i vincitori.

La cerimonia di premiazione si svolge alla presenza degli autori premiati come momento di una giornata di festa, ricca di momenti di approfondimento sulla letteratura per l'infanzia e la promozione della lettura, seguita da un pubblico di operatori professionali del mondo del libro e della lettura. Ogni anno tra tutti i vincitori una giuria allargata di esperti (giornalisti, bibliotecari, insegnanti, librai) decreta il Super Premio Andersen - il Libro dell'Anno - scelto per qualità e originalità tra i libri vincitori di quella edizione.

ANDERSEN
Il mondo dell'infanzia
Via Crosa di Vergagni, 3r.
16124 Genova

tel. +39 010 2510829
fax +39 010 2510838
premio@andersen.it
www.andersen.it

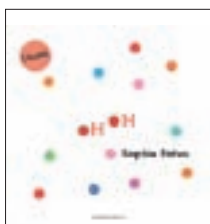
[30^a edizione]

Premio Andersen - il mondo dell'infanzia gli oscar del libro per ragazzi



GENOVA - sabato 21 maggio
al Museo Luzzati a Porta Siberia - Porto Antico
www.premioandersen.it

Miglior libro 0/6 anni



Sophie Fatus, **Oh oh**, Trieste, Emme Edizioni, 2011, pp. 24, euro 10.

Nasce una nuova collana di piacevolissimi albi cartonati, pensati per la primissima infanzia. L'iniziativa mi convince perché da un lato, a partire dal formato, si rifà alla tradizione tutta italiana, del "libro coi buchi", nata con *La Coccinella* attorno alla metà degli anni '70, dall'altro lo aggiorna consapevolmente e intelligentemente. Le fustelle, pagina dopo pagina, si modificano per forma, dimensione e soprattutto posizione. In questo modo stabiliscono uno stretto rapporto con le immagini e con i testi, brevissimi e, nel caso della Fatus, addirittura assenti. Bella anche la scelta di affidarsi a tre illustratori molto diversi fra di loro ma consapevoli, altresì, di far parte di un contesto figurativo che trova le sue radici nel nostro paese. Comincio allora da Tommaso Levente Tani, autore di *Chi c'è nel bosco?* Il suo è un lavoro essenzialmente grafico, poche morbide ma nitide linee spiccano sui fondi variamente colorati della pagina. C'è una piccola domanda, tesa a suscitare at-

tesa e curiosità. Ma, al contempo, il libro è un limpido percorso attraverso le stagioni, alla scoperta di animali ed elementi della natura. Tutto vive nei caldi contrasti di colore, saldando insieme elementi, impliciti, di prima divulgazione e una valenza emozionale, giocata fra identificazione e gioco fantastico. Lo stesso si può affermare per *La mamma* di Alessandro Sanna. L'albo è dedicato al riconoscimento dei cinque sensi, ma la accorta posizione delle fustelle che da pancia della mamma diventano via via naso, occhio, zampa, lingua ci regala anche altro, un intenso e poeticissimo finale. Con *Oh oh* passo a Sophie Fatus. Qui ritrovo, in massimo grado, la sua inimitabile freschezza. Un'opera briosa e vivissima dove il mutamento continuo dei protagonisti e delle forme dona al tutto un ritmo brillante e intenso, all'insegna del sorriso. Mi incanta in Sophie un'eleganza direi naturale portata ad esiti altissimi di sintesi.

(walter fochesato - ANDERSEN marzo 2011)



Olga Lecaye, **Dottor Lupo**, Milano, Babalibri, 2010, pp. 36, euro 14,00

Mi ero soffermato su due voci altissime del catalogo Babalibri: Iela Mari e Leo Lionni; mentre mi aveva riempito di gioia il ritorno di un altro indubbio classico del vecchio catalogo Emme: *l'Alfabeta* di Sonia Delaunay. Ma ne riparerò, di certo, in una prossima occasione perché sono stato invece irresistibilmente attratto da questo albo in formato oblungo della Lecaye. Beh, intanto si parla di lupi e, se nel catalogo Babalibri si dovessero trovare dei percorsi interni, certamente il posto d'onore spetterebbe proprio a loro. Sono tanti infatti i lupi che si rintracciano nel corso degli anni e tutti contrassegnati da una vena narrativa forte, da incontri inaspettati, da una messa in scena sapida e vitale. Qui c'è un coniglietto che non sta troppo bene e allora la mamma, trepida, lo porta di medico in medico (il Dottor Talpa, il Dottor Cane e, ancora, l'Uccellino, il Gatto, il Pesce). Ognuno

di loro propone però cure scomiccherate o, ancor meglio, non riesce a uscire dal proprio territorio, dalle proprie abitudini: non si può proporre ad un roditore di nuotare sott'acqua o di mangiare paté di topo. Ormai annotta, quando spunta un gufo a dire che un altro medico, bravo e affidabile c'è ed è il Dottor Lupo. Il quale si presenta subito: alto, intabarrato, inquietante. La madre si spaventa, ma il piccolino si fida e lo segue. E in questo caso fidarsi è bene ed anche meglio. Dopotutto si trattava soltanto di una banale indigestione. Il segno intenso della Lecaye, con i suoi forti contrasti di lume e la stesura espressionistica della tavola, danno vita ad una narrazione ricca di pathos, di attese e di calore.

(walter fochesato - ANDERSEN novembre 2010)



Béatrice Rodriguez, **Il ladro di polli**, Milano, Terre di Mezzo, 2011, pp. 28, euro 7,50

In queste piccole e gustosissime storie senza parole, originariamente uscite per Autrement, tutto muove sull'inatteso, eppure intimamente auspicabile. Terre di mezzo editore propone al pubblico italiano due albi della collana "Histoire sans paroles" di Autrement, pescando volumi davvero piacevoli e riusciti, già apprezzati in molti paesi. *Il mio leone*, della belga-iraniana Mandana Sadat (da noi pubblicata da Orecchio Acerbo, Artebambini, Bohem Press e Jaca Book), racconta di un bimbo sperso tra le dune e dell'arrivo di un leone enorme e terrorizzante; il grande felino è pronto a ghermirlo ma, quando un gocciolone lacrimoso si affaccia sul volto del pic-

colo, il re della savana si trasforma in un rassicurante accompagnatore. Il felino si dovrà fermare al limitare della città, i grandi non sempre capiscono. Anche nel sonno e in sogno, durante e dopo la loro avventura, leone e bambino si riconoscono amici, si proteggono e coccolano: un delicato potere onirico elegantemente rappresentato da Sadat. *Il ladro di polli*, di Béatrice Rodriguez, è altrettanto lieve e anche molto divertente. Qui non ci sono i saldi lenti passi del leone ad accompagnare la storia, ma la rapida fuga, a larghe falcate, della volpe che ha appena rapito una gallina dal pollaio (in realtà una casetta-comunità autogestita dagli animali). Rapitore e rapita scappano per foreste, monti e mare inseguiti da un orso, un coniglio e un gallo. Quando finalmente il terzetto fa irruzione nell'ultimo rifugio del fuggitivo volpone lo trovano a discorrere con la presunta vittima, con tanto di tisana sorseggiata davanti al camino. Sindrome di Stoccolma o vero amore? Fatto sta che tutto si risolve in allegria, solo il gallo terrà un po' di broncio. Inutile dire che la riuscita felice della narrazione di albi di questo tipo sta proprio nella sorpresa. Sostenuta, però, dalla capacità di procedere narrativamente con linearità e intensità per tutto il dipanarsi delle vicende e delle tavole. I libri senza parole sono riusciti quando le parole non si rimpiangono. Nessun rimpianto, molti sorrisi.

(anselmo roveda - ANDERSEN aprile 2011)

[30^a edizione]

Premio Andersen - il mondo dell'infanzia gli oscar del libro per ragazzi



GENOVA - sabato 21 maggio
al Museo Luzzati a Porta Siberia - Porto Antico
www.premioandersen.it

Miglior libro 6/9 anni



Jean Regnaud ed Emile Bravo, **Mia mamma**, Milano, Bao Publishing, 2010, pp. 120, euro 16.

Emile Bravo è un eccellente autore di strip ma se lo esige l'urgenza del narrare è pronto a violare le regole. Ben lo dimostra una storia impagabile come *Mia mamma*. La vicenda, lieve e intensa, ricca di trepida poesia e di dolorosi elementi autobiografici si svolge nei primi mesi scolastici del 1970-'71; il protagonista è Jean, un bimbetto che inizia la scuola elementare. Ci sono anche un fratello più piccolo di un anno, una graziosa governante di cui il papà, direttore di fabbrica, uomo triste e ingrigito, si è forse invaghito. La mamma non c'è, è morta. Nessuno sembra abbia l'intenzione di confessarlo al piccolo Jean, contribuendo con ciò a lenire i suoi crucci e le sue ansie. E qui troviamo già un elemento forte e netto: Bravo e Regnaud rifiutano ogni melenso buonismo: certo ci invitano al sorriso e qualche volta al riso, ma in primo luogo invitano il lettore (grande o piccolo che sia) alla riflessione, al confronto. I problemi di Jean sono quelli di tanti altri bambini che non trovano risposte adeguate ai loro perché, mentre gli adulti paiono sempre più lontani. Ma Jean ha un'amica, Michéle, più grande di lui, che un giorno tira fuori un segreto. Una lettera scritta dalla mamma di Jean, dove lei dice che si trova in Spagna ("Ieri ho mangiato una deliziosa paella con i gamberi e poi ho fatto il bagno di mare") piuttosto che negli Stati Uniti. Poi nella storia si affacciano una miriade di altri personaggi, tutti efficacemente caratterizzati: i compagni di scuola, l'inquietante figura dello psicologo scolastico, gli anziani coniugi Ossard, i nonni, la vecchia e la nuova maestra. Ecco l'illustratore mettere il suo disegno al servizio della narrazione, ma questa umiltà è scelta consapevole. Bravo infatti si riserva spazi di autonomo intervento: basteranno pochi sguardi per capire come le sue tavole, pur nel nitore che le contraddistingue, siano ricche di minimi particolari capaci di arricchire il testo, di metterne in luce piccoli umori, cose non dette ma vere e vive. Così come, nel continuo mutare dell'articolazione delle tavole, il colore e i fondini colorati mutino, sottolineando le valenze emozionali della storia.

(walter fochesato - ANDERSEN dicembre 2010)



Remy Charlip, **Fortunatamente**, Roma, Orecchio Acerbo, 2011, pp. 48, euro 14

Negli albi illustrati sono fondamentali la qualità dell'immagine e del testo, e il rapporto dialettico tra questi due elementi. Prima di tutto perché contribuiscono entrambi al senso del racconto: l'uno mostra ciò che non si può dire, e l'altro dice ciò che non si può mostrare. In secondo luogo, per il ritmo che insieme danno alla lettura, un'attività che negli albi illustrati è quasi sempre condivisa da adulto e bambino. *Fortunatamente*, uscito per la prima volta a metà degli anni Sessanta negli Stati Uniti, secondo titolo dell'illustratore newyorkese Remy Charlip pubblicato da Orecchio Acerbo, è davvero esemplare da questo punto di vista. La narrazione procede infatti alternando eventi fortunati e sfortunati, che mettono in moto gli ingranaggi del racconto e fanno muovere la trama di tavola in tavola, con una nuova azione ad ogni cambio pagina. La storia è semplice: Ned riceve un invito a una festa a sorpresa in Florida, e parte da New York affrontando mille peripezie, fino a ritrovarsi al centro di una sala da ballo, che poi non è altro che il luogo dove è stata organizzata la sua festa di compleanno. Il racconto d'avventura, con tanto di tigri e squali, è così contenuto, come una matrioska, nel racconto di un evento atteso con ansia da ogni bambino: il compleanno. Il ritmo della lettura è scandito dalle parole, con il ripetersi di fortunatamente/sfortunatamente all'inizio di ogni frase. Ma anche dalle illustrazioni, che si susseguono come fotogrammi di un film; la macchina da presa che si allontana e si avvicina in una sequenza serrata, molto forte dal punto di vista narrativo. Le tonalità vivaci e decise di Remy Charlip raccontano gli eventi positivi, mentre le tavole in bianco e nero quelli negativi: un'alternanza che rende ancora più rapido e fluido lo scorrere del racconto, in un libro perfetto da leggere e rileggere insieme. Perfetto anche come centesimo titolo del catalogo di Orecchio Acerbo, che festeggia quest'anno i suoi primi dieci anni di attività editoriale.

(mara pace - ANDERSEN marzo 2011)



Lane Smith, **È un libro**, Milano, Rizzoli, 2010, pp. 28, euro 12,00

Lane Smith è un versatile e talentuoso illustratore americano, attivo anche nel campo del cinema d'animazione. Nel nostro paese qualcosa di suo è pur arrivato. *È un libro* è un albo bellissimo, vuoi per l'aspetto grafico e la qualità delle immagini, vuoi per la scintillante arguzia del progetto. Le illustrazioni sono quanto mai sobrie, pochi tratti di sicura e limpida efficacia arricchiti da un colore morbido e pastoso. I protagonisti sono tre, ma al disinvolto topino viene riservata soltanto la sferzante battuta finale. Per il resto tutto è affidato al dialogo fra una paziente scimmia, amante convinta del vecchio media gutenberghiano, e un asino petulante e ipertecnologico che non comprende a cosa cavolo servano quelle pagine di carta. Con le sue domande tenta infatti di domarle, di esorcizzarle, di ricondurle ad un orizzonte che per lui sia più consueto e noto. Anche quando si convincerà a leggere *L'isola del tesoro*, e le ore passeranno veloci, se ne verrà fuori con un: "Non preoccuparti, lo metto in carica appena l'ho finito!": un piccolo capolavoro di squisita leggerezza e divertita ironia. Anche l'uso insistito di termini tecnici (alcuni non so proprio cosa vogliono dire, ma ovviamente non pochi bambini lo sapranno) è perfettamente funzionale al racconto. Da una parte un profluvio di funzioni e apparecchi, dall'altra una semplice e comoda poltrona su cui sedersi e leggere. Credo che il lavoro di Smith, proprio per la sua programmatica chiarezza, ben si rivolga ai numerosi adulti che, perduti nel loro mondo più o meno virtuale ma di certo poco virtuoso, non sanno o non hanno mai saputo com'è bello entrare in un libro (non c'è bisogno di password e username). Un libro per bambini, poi...

(walter fochesato - ANDERSEN febbraio 2011)

[30^a edizione]

Premio Andersen - il mondo dell'infanzia gli oscar del libro per ragazzi



GENOVA - sabato 21 maggio
al Museo Luzzati a Porta Siberia - Porto Antico
www.premioandersen.it

Miglior libro 9/12 anni



Sebastiano Ruiz Mignone, illustrazioni di Lorenzo Terranera, **Il compleanno di Franz**, Roma, Lapis, 2010, pp. 55, euro 10. Un ottuagenario berlinese torna indietro nei ricordi al suo decimo compleanno, quando il padre, ufficiale delle SS, gli regalò un biglietto per assistere alle gare di atletica della grandiosa Olimpiade del 1936. Un evento con cui il regime nazista voleva dimostrare al mondo intero la ritrovata potenza della Germania dopo la sconfitta della Prima guerra mondiale, servendosi di potenti mezzi propagandistici. I Giochi Olimpici di Berlino furono i primi ad essere ripresi dalle telecamere per essere trasmessi in televisione con il primo programma televisivo regolare al mondo e per le strade della capitale tedesca vennero installati 25 maxischermi su cui la gente comune poteva seguire in diretta i Giochi. Alla regista Leni Riefenstahl venne chiesto poi di girare il primo documentario mai realizzato sulle Olimpiadi per testimoniare la superiorità della razza ariana. Ma, mentre Franz assiste tra la folla estatica alle gare, ogni cosa si ribalta in soli dieci secondi: il mitico atleta americano di colore Jesse Owens batte ogni record. Salirà sul podio per ricevere la medaglia d'oro ed essere incoronato con foglie di quercia, simbolo germanico di forza e purezza, ma il Führer si rifiuterà di stringergli la mano come d'uso con i vincitori. Quando il padre di Franz torna a casa amareggiato, per il bambino si sgretola non solo il mito della superiorità germanica, ma anche il mito del padre, il quale non gli appare più bello, buono e coraggioso, ma, nel suo fanatico razzismo, semplicemente vile e meschino.

(anna patrucco becchi - ANDERSEN gennaio 2011)



Ulrich Hub, illustrazioni di Jörg Mühle, **L'arca parte alle otto**, Milano, Rizzoli, 2010, pp. 96, euro 10. La calotta polare (ghiaccio neve, neve ghiaccio), tre pinguini che amano prendersi a calci, una farfallina gialla, una colomba smemorata e un tantino stressata e un tema biblico, il diluvio universale. Ma cosa lega tutto ciò? La domanda delle domande: Dio esiste davvero? Proprio una grossa questione sulla quale si sono lambiccati e continuano ancora oggi a lambiccarsi fior di cervelli. Fin qui però niente di strano, ma quando lo stesso interrogativo viene messo nel becco di tre pinguini, che automaticamente assurgono a una sorta di alter ego di ognuno di noi, l'effetto surreale è assicurato. Sono questi gli ingredienti che Ulrich Hub mischia con abile disinvoltura, traendone effetti divertenti e svagati, in un libro all'apparenza leggero, ma in realtà denso di spunti e di sensi tutti da aprire. Dal Polo alla pancia dell'Arca, la questione continua dunque ad essere dibattuta con la consueta cocchiaggine dai tre amici che, nel contempo, si devono anche guardare dal non irritare troppo gli altri animali presenti nel barcone e, soprattutto, dalla colomba tuttofare di Noè che li tiene sotto osservazione già da tempo. Infatti nessuno si è ancora accorto che i pinguini presenti nell'arca sono tre, in barba alle ferree disposizioni del

patriarca che non vuole più di due animali per specie. Ma la discussione prosegue imperterrita - per la delizia del lettore - anche dal di dentro di un baule in cui il terzo uccello si è prontamente infilato all'arrivo della colomba-guardiano, non trovando nulla di meglio che spacciarsi per un Dio nascosto e iniziando un dialogo che spiazza la candida pennuta e i due amici, preoccupati di come si sta evolvendo la faccenda. Nel frattempo però il diluvio finisce, gli abitanti dell'arca possono tornare ognuno alla propria tana e anche i conti delle coppie, che prima non tornavano, ora, in un certo qual modo, si aggiustano e tutto è di nuovo miracolosamente in pari. C'è ancora un ultimo tentativo da parte dei pinguini che, vedendo per la prima volta Noè, lo scambiano per Dio. Ma no, non lo è neppure lui "ma se non c'è nessun Dio - si chiedono perplessi - allora perché stiamo sempre qui a parlarne?". Già, perché?

(giovanna riccobaldi - ANDERSEN marzo 2011)



Alberto Melis, **Il ricordo che non avevo**, Milano, Mondadori, 2010, pp. 158, euro 12,50

Ho sempre visto con sospetto quei romanzi che fanno incontrare e diventare amici un ragazzo palestinese ed uno israeliano, un bambino rom ed uno *gagìò* e via elencando. Li ho sempre accomunati alla vasta categoria dei libri nati a tavolino, giusto per assecondare una moda (scolastica e non) o far fronte ad un'urgenza, ad un tema di attualità (dalla droga alle mafie, alla questione ambientale). In qualche caso si tratta anche di opere di buon fattura narrativa o nate con propositi sinceri ma poi a prevalere sono pur sempre la necessità del "messaggio", gli intendimenti educativi e/o didascalici. Per fortuna vi sono poi le eccezioni, nitide e felici, dove a farla da padrone trovo invece i valori della scrittura, il primato della pagina. E in questi ultimi mesi mi sono capitate alcune occasioni di questo genere, quasi a segnalare una tendenziale inversione, un ritorno ad una letteratura più attenta al racconto storico o al valore civile (dopo tanto e tante pizze Fantasy indigeste e mal cotte). Questa lunga premessa mi serve per inquadrate meglio il bel lavoro di Alberto Melis. Che ci racconta in tono forte e avvincente una storia di un'amicizia, di una complicità che crescono pian piano attorno ad un avvenimento drammatico e inaspettato (un gruppo di squadristi che provoca un incendio nelle baracche rom di Ponte Mammolo). Restano gravemente ustionati un bimbetto di sei anni (Kino) e il vecchio Gabriel, il nonno di Mattia. Ma che cosa ci faceva, quest'ultimo, al campo nomadi? Il ragazzo, con l'aiuto di Angela, la sua miglior amica, e di una loro coetanea rom, Nazifa Bébé, lo scopriranno poco per volta, tassello dopo tassello, indizio dopo indizio. Infatti la forza indubbia della vicenda risiede in quel tono giallo, di un'inchiesta che lambisce anche il realismo magico ma che, soprattutto, si apre decisamente verso la Storia, Narrandoci senza infingimenti e con la dovuta durezza una pagina atroce e ancor oggi poco nota della barbarie nazifascista. Parlo dello sterminio di cinquecentomila rom e sinti nei campi di concentramento, di quello che in lingua roman viene chiamato il Porrajmos (il grande divoramento), senza dimenticare che alcuni campi vennero attivati anche in Italia. E il pesante e doloroso segreto che nonno Gabriel si è portato dietro per tutta la sua lunga vita e che, sentendosi prossimo alla fine, ha voluto lasciare al nipote troverà infine risoluzione. Perché la memoria del passato possa e debba aiutare il presente, perché il nome del piccolo Nanosh sia riportato fra i vivi".

(walter fochesato - ANDERSEN maggio 2011)

[30^a edizione]

Premio Andersen - il mondo dell'infanzia gli oscar del libro per ragazzi



GENOVA - sabato 21 maggio
al Museo Luzzati a Porta Siberia - Porto Antico
www.premioandersen.it

Miglior libro oltre i 12 anni



Beatrice Masini, **Bambini nel bosco**, Roma, Fanucci, 2010, pp. 208, euro 14,00, Collana "Tweens"

I bimbi di questo mondo devastato dall'uomo vivono in una riserva che assomiglia più a una porcellaia che al giardino d'infanzia dove far crescere le nuove generazioni. Forse il domani, per gli adulti, non c'è più; sono troppo logorati da quel resta del passato e dalla barbarie del presente. Ci sono bimbi sopravvissuti e bimbi 'nuovi', fatti crescere apposta per questa nuova epoca. Tom si sente diverso da tutti e quando nelle sue peregrinazioni solitarie, ai margini del bosco che delimita il loro rifugio, rinviene un libro di fiabe, quell'eccezionalità, quella sensazione di predestinazione, trova inaspettata conferma. Hana, la rude capobanda, cede volentieri la leadership a Tom, colui che ha ritrovato le parole per narrare mondi diversi e possibili rispetto al fango del loro presente. Sebbene abbia letto questo libro a marzo, la recensione arriva solo ora. Serviva tempo, il tempo che serve ai vini per decantare, per far emergere tutto quello che a poco istanti dall'apertura non è possibile cogliere. Così vale, a mio avviso, per i buoni libri. Questo è uno di quelli, rari per davvero. Un pregio, tra gli altri, di questo volume sta nel suo essere non immediato. Sì: non immediato. Qualcuno storcerà il naso. Provo a spiegarmi: non ho nessuna tentazione elitaria, la non-immediatezza che apprezzo non è il fare le cose difficili, anzi (per carità), è piuttosto il sempre più raro gusto di entrare adagio in una narrazione. Qui niente è scontato. C'è la costruzione di un mondo, per nulla rassicurante, ma c'è la speranza di un mondo diverso, anche se ancora inimmaginabile. C'è ricerca, c'è riscatto. Insomma: c'è un romanzo. Al di là dei generi. In una mia biblioteca privata e ideale, giocoforza ordinata solo dalle consonanze e non da collocazioni in generi e collane, questo *Bambini nel bosco* starebbe sullo scaffale dove trovano posto *Cecità* di José Saramago e *Cronache del dopobomba* di Philip K. Dick.

(anselmo roveda - ANDERSEN luglio 2010)



Silvana Gandolfi, **Io dentro gli spari**, Milano, Salani, 2010, pp. 222, euro 14

Silvana Gandolfi ci ha abituato a rare, calcolate, virtuose presenze, dedicandosi a romanzi nei quali l'elemento predominante era quello del realismo magico. E lo ha sempre fatto coniugando con rara bravura poesia e invenzione, fantasia e ironia. Anche in quest'ultima occasione l'autrice è bravissima nel farcelo pensare, nello sperare che qualcosa di prodigioso possa accadere. Fosse soltanto per lenire, attutire quel fondo di dolore e quella disperazione che vediamo man mano salire. C'è un doppio delitto di mafia: un ladro di mezza tacca che ha osato sgarrare per ben due volte viene barbaramente trucidato insieme al padre. Il figlio di appena sette anni sopravvive a stento. Questo è il cuore del libro e per Santino, il piccolo protagonista, il primo problema sarà se rompere o meno il muro di omertà. Vi è tutta una prima parte in cui i capitoli si succedono serrati, alternando la vita di Santino a quella di un ragazzino (Lucio) che ha dodici anni e che, con una sorellina più piccola e la madre vive a Livorno. Comprendiamo che anche nel suo caso vi è un disagio, un che di irrisolto, un conto da chiudere. Scrive, nei momenti più cupi, delle lettere indirizzate ad un fantomatico *Cacciatore*, poi, sfogatosi, le nasconde nel fondo di una cassetta che tiene sotto il letto. Nella seconda parte il ritmo si fa vieppiù incalzante, quasi frenetico e, attraverso non pochi colpi di scena e agnizioni, la vicenda si completa con un ulteriore elemento di speranza. Anche se l'autrice non rinuncia, proprio nelle ultime pagine ad introdurre un elemento "magico" che, quasi certamente, sortirà i suoi benefici effetti. *Io dentro gli spari* è un'opera di forte impegno civile, ispirata ad un fatto realmente accaduto. Ci ricorda una cosa molto semplice: la mafia esiste ed è ben lungi dall'essere sconfitta. Silvana Gandolfi ce la racconta e ce la spiega con pacatezza, senza voler trasmettere messaggi, affidandosi alla forza e al piacere delle sue pagine e facendo parlare un umanissimo personaggio: Francesco, un magistrato.

(walter fochesato - ANDERSEN novembre 2010)



Guido Sgardoli, **Frozen Boy**, Milano, Edizioni San Paolo, pp. 208, euro 15,00

Maggio 1846, una nave di emigranti irlandesi in fuga dalla Grande Carestia di quegli anni si inabissa nell'Oceano Atlantico: 292 passeggeri e 21 membri dell'equipaggio periscono in questa tragedia collettiva. Oltre un secolo dopo, nel deserto bianco e ghiacciato di un'isola al largo della Groenlandia, si sta consumando invece l'epilogo della tragedia, questa tutta individuale, di Robert Warren. Un ricercatore in profonda crisi esistenziale: oltre a vivere sensi di colpa per aver contribuito alla realizzazione della bomba atomica, è separato ed ha perso un figlio. Quando lo incontriamo sta decidendo, quasi in accordo con la tradizione Inuit, di incamminarsi tra i ghiacci fino allo stordimento mortale. Il proposito non si compirà solo grazie a un inconsueto bagliore, un guizzo di luce tra le lastre di ghiaccio che attira la sua attenzione. Nel frattempo giungono i soccorsi. La base americana è in fermento, il bagliore che ha salvato la vita a Warren proveniva dalla rifrazione della luce su una fibbia. Il blocco di ghiaccio nasconde il corpo di un bambino. Il dottore della base, Jessop, e Warren assistono increduli al suo risveglio. Il ricercatore inizia a prendersene cura. Ma il caso sta diventando più grande di loro, troppi gli inter-

essi in gioco, e quando le autorità decidono di prelevare il ragazzo, medico e scienziato pianificano la fuga. Qui l'intreccio si complica, mentre il futuro si fa via via più incerto il passato di Warren torna prepotente. Ora Warren trova nuovi significati alla propria vita, incontra una seconda possibilità. La storia si conclude drammaticamente come è iniziata, eppure c'è speranza. Il romanzo di Sgardoli è alto e coraggioso, per certi versi scomodo, per altri amaro. Sicuramente non solo per ragazzi, anzi. Il libro, infatti, da un lato potrà avvincere il giovane forte lettore (già adolescente) per gli aspetti d'avventura e fantastico; dall'altro il tema della seconda possibilità, così come la riflessione sulla genitorialità e l'analisi delle affettività familiari, investono un sentire soprattutto adulto. Un romanzo che non sarà facile consigliare a scuola o in biblioteca, ma che ci auguriamo possa contribuire a render più labile la dicotomia, vicendevolmente ghehettizzante, 'per ragazzi' / 'per adulti'.

(anselmo roveda - ANDERSEN aprile 2011)

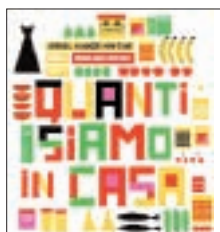
[30^a edizione]

Premio Andersen - il mondo dell'infanzia gli oscar del libro per ragazzi



GENOVA - sabato 21 maggio
al Museo Luzzati a Porta Siberia - Porto Antico
www.premioandersen.it

Miglior libro di divulgazione



Isabel Minhòs Martins - ill. di Madalena Matoso, **Quanti siamo in casa**, Milano, Topittori, 2011, pp. 26, euro 14
Francamente mi resta difficile trovare una definizione per questo libro; un'opera felicemente inconsueta, bizzarra all'apparenza, ma dotata al tempo stesso di una sua logica ben precisa, di un suo progetto che si svela pagina dopo pagina. Perché quella che appare, inizialmente, come una mera elencazione, come un pretesto un poco provocatorio, si dipana poi come un rigoroso strumento di divulgazione. Giacché lo snocciolare numeri (e alcuni possono anche trarre in inganno) non è altro che un'occasione per parlare di come (e di cosa) siamo fatti. Sì, d'accordo, se i membri della famiglia (le teste) sono 6 perché parlare di 16 tette (neanche si trattasse di una qualche remota dea della fertilità) e 78 dita? Beh, guardando le figure si capirà, anche perché, in ogni caso, il rapporto fra testo, illustrazione (e grafica) è qui fortissimo e imprescindibile. Un albo dove conoscenza e divertimento, scoperta e gioco si tengono fortemente insieme. In virtù anche delle freschissime illustrazioni della Matoso. Il suo segno è quanto mai divertente e incalzante, ma

soprattutto colpisce la sapienza tipografica con cui l'autrice riesce ad alternare tavole limpide ed essenziali ad altre ricchissime e coloratissime dove riesce sempre ad attingere ad un non comune rigore visivo.

(walter fochesato - ANDERSEN aprile 2011)



Eva Montanari, **Inseguendo Degas**, Padova, Kite Edizioni, 2010, pp. 40, euro 16

Una ballerina volteggiante che sembra muoversi in un celebre quadro di Gustave Caillebotte, questa la copertina del nuovo albo di Eva Montanari. In effetti è proprio così, perché la protagonista è sì una delle tante danzatrici immortalate sulle indimenticabili tele di Degas - il pittore che campeggia nel titolo del libro -, ma il corso della vicenda la porterà ad incontrare diversi nomi dell'impressionismo francese, così come a passare per i luoghi da essi dipinti. Quando Degas dimentica la borsa con gli attrezzi del mestiere nella sala dove provano le ballerine dell'Opera, lei lo insegue per tutta Parigi nel tentativo di restituirla. Incocchia così proprio in Caillebotte, che sta dipingendo una via parigina sotto la pioggia, dialoga con Monet sportosi da una finestra, finisce al Moulin de la Galette e Renoir la indirizza al negozio di colori di Père Tanguy e, dopo un breve incontro con la pittrice americana Mary Cassatt (amica e allieva di Degas), riesce finalmente a raggiungere il maestro, il quale in segno di gratitudine la ritrae mentre balla sul palco e la esorta a provare anche lei a usare i colori: pennello alla mano, la ballerina danzando lascia intorno a sé brillanti scie variopinte. In fondo al volume troviamo riprodotti tutti i quadri ai quali Eva Montanari si è ispirata e possiamo cogliere molti particolari da lei inseriti nel racconto. Le sue tavole incantano per il loro dinamismo e l'accorta composizione e ci avvolgono nel calore delle loro tinte pastello.

Inseguendo Degas ci fa venire voglia di approfondire le nostre conoscenze del mondo degli impressionisti francesi, di ricostruire i rapporti tra i diversi artisti e trovare le affinità stilistiche che li legano.

(anna patrucco becchi - ANDERSEN dicembre 2010)



Nicoletta Martinelli e Rossana Sisti - ill. di Stefano Misesti, **Visto, si stampi. Viaggio nel mondo dell'informazione. Come nasce un quotidiano**, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 2010, pp. 128, euro 17

Si fa presto a dire "giornale", ma cosa c'è dietro e dentro al prodotto editoriale usa e getta per antonomasia? Esce la mattina presto e il pomeriggio tardi è vecchio, già sorpassato dalla sua edizione in corso di lavorazione in redazione. Quella che sarà pronta, disponibile al lettore, solo qualche ora dopo. Un lavoraccio, entusiasmante. Un lavoro continuo per scegliere e proporre le notizie più interessanti. E per offrirci tutte le notizie - dalla cronaca alla politica, dalla cultura allo sport, dall'economia agli spettacoli - utili a formarci un'opinione sulla realtà (perché questa è la funzione civile dell'informazione, ed è bene non dimenticarsene) c'è una schiera di professionisti. In questo volume possiamo seguirne il lavoro quotidiano, comprendendo i meccanismi di scelta e composizione delle notizie, capendo quali sono le fonti dell'informazione, imparando quali sono le molteplici e tutte necessarie parti che compongono il giornale che ci troveremo tra le mani.

Come ogni professione il giornalismo ha un proprio lessico e così pagina per pagina i giovani lettori - e gli adulti che vorranno accompagnarli nella lettura, gli insegnanti sono invitati caldamente - potranno sapere cosa si intende per cocodrillo o civetta. Ovviamente niente a che vedere con la zoologia! Piuttosto termini che, rispettivamente, indicano un articolo che ricorda un personaggio defunto e il manifesto esposto dalle edicole con le notizie principali del quotidiano. L'informazione non è fatta però solo sui quotidiani e così nel libro troviamo informazioni utili a capire anche il lavoro delle redazioni tv, radio e web. Insomma, un libro davvero prezioso e utilissimo, mosso e divertente, capace di coinvolgere i giovani lettori. Un volume frutto dell'esperienza di giornalisti che da molti anni si rivolgono proprio ai più piccoli confezionando quell'esempio raro e prezioso di giornalismo per bambini e ragazzi che è *Popotus*, inserto bisettimanale di *Avvenire*.

(anselmo roveda - ANDERSEN settembre 2010)

[30^a edizione]

Premio Andersen - il mondo dell'infanzia gli oscar del libro per ragazzi



GENOVA - sabato 21 maggio
al Museo Luzzati a Porta Siberia - Porto Antico
www.premioandersen.it

Miglior libro fatto ad arte

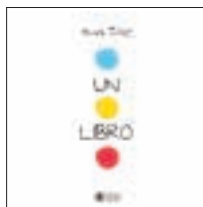


Tavole di Javier Sáez Castán e commentarii di Miguel Murugarren, **Bestiario universale del professor Revillod**, Modena, Logos, 2010, pp. 40, euro 14

Alacario? Un animale? Sì, trattasi di un animale sdentato dal corpo adiposo del continente australe. Questo almeno a dar retta al professor Revillod. Scienziato di un altro tempo, viaggiatore instancabile, quasi certamente esperantista, frequentatore di reali accademie e prestigiose università. Il professor Revillod, sarà bene dirlo subito, è un personaggio di fantasia, è pretesto e preteso compilatore di un Bestiario universale ovvero un "Mirabolante almanacco illustrato della fauna mondiale - Miscellanea di curiosità per l'educazione del fanciullo e la curiosità dell'amatore".

Dietro al professor Revillod ci sono Miguel Murugarren (testi) e Javier Sáez Castán (illustrazioni). Un volume di piccolo formato, rilegato a spirale, raffinato ed elegante, ma anche, e soprattutto, divertentissimo. Per ogni età. Il libro si compone di 21 incisioni di animali, uccelli, pesci e insetti realmente esistenti (elefante, pulce del gatto, tigre bianca...). Sul retro una breve descrizione dell'animale seguente. Ogni incisione - e relativa chiosa testuale - è divisa in tre bandelle mobili. Così, girando le immagini in modo indipendente, otterremo incredibili e fantasiosi animali, con tanto di sintetica spiegazione delle caratteristiche. E così si spiega anche il nostro alacario, frutto dell'incrocio casuale tra a-rma-dillo, ce-la-canto, ca-su-ario. Un gioco che può farsi e rifarsi, fino a trovare tutte le 4096 specie promesse in frontespizio. Per chi ha già giocato con le parole e le frasi proposte da Bruno Gibert nei due volumi *La mia piccola officina delle storie* (2008) e *Il mio magico pentolone delle meraviglie* (2009) questo volume sarà una nuova occasione di spasso; per tutti gli altri una piacevolissima scoperta.

(anselmo roveda - ANDERSEN luglio 2010)



Hervé Tullet, **Un libro**, Modena, Franco Panini Ragazzi, 2010, pp. 60, euro 12

Un libro è un'occasione e un'esperienza. Lo diciamo spesso. Lo si dice spesso, anche ai convegni più raffinati. Però spesso quell'esperienza che citiamo ha a che fare con un'idea tutta e solo culturale, afferisce a un immaginario intangibile. Insomma ha a che fare con la possibilità di incontrare nella finzione dei linguaggi letterari o visivi, nelle invenzioni di un buon libro, mondi che parlano del nostro o che ne fanno conoscere di sconosciuti. Tutto questo è esperienza. L'esperienza del lettore. Sì, è vero. Ma con i libri di Hervé Tullet l'esperienza è fisica e pratica, è - appunto - il provare. Quella offerta da Tullet è allora un'esperienza nel suo significato più schietto e etimologico ("serie di atti mediante i quali si acquista la conoscenza di cose particolari"), ma anche più divertente. Non solo nel viaggio colorato, materico e convincente tra i sensi della specie umana, ma anche in un volume divertentissimo e sorprendente come *Un libro*. Ecco: un

libro. Può raccontare storie e farci raccontare storie. Qui anche maneggiandolo, seguendo i suggerimenti che pagina per pagina ci porteranno a scoprire come cambiare colore alle macchie, come moltiplicarle, muoverle, metterle in disordine e poi riordinarle, solo a suon di calibrati ma decisi tocchi. Il lettore che si piega alla storia - essenzialissima, della creazione e disposizione compositiva - e le pagine che si piegano all'interazione del lettore. E' richiesta una sospensione di realtà, proprio come nella migliore letteratura. Come nei giochi d'infanzia. Insomma questo Tullet, scuotetelo e godetelo, va bene da qualche mese ai cent'anni.

(anselmo roveda - ANDERSEN febbraio 2011)



Anouck Boisrobert e Louis Rigaud, **Nella foresta del bradipo**, Mantova, Corraini, 2011, pp. 14 con inserti pop-up, euro 18

La bellezza di questo libro sta nella speranza. Una speranza che non ti aspetti dopo le prime pagine, quando sotto l'avanzare deciso delle ruspe spariscono - pop-up dopo pop-up - tutti gli alberi e gli animali. La resistenza del bradipo, che il lettore è invitato a cercare tra le fronde degli alberi, appare quasi insensata. Ma è solo quando lui svanisce insieme all'ultimo albero che l'uomo riacquista l'uso della ragione: raccoglie i semi e sulla pagina bianca, senza più nemmeno una foglia verde, restituisce vita alla foresta. Dopo aver distrutto, crea di nuovo: il bradipo torna al suo posto, e insieme a lui tutti gli uccelli e gli altri animali; la ruspa avviluppata negli arbusti. Un'utopia, forse, ma anche un messaggio che va oltre ogni possibile rassegnazione. La lentezza del bradipo si contrappone alla violenza cieca delle ruspe ma anche alla fuga di tutti gli esseri viventi davanti alla desolazione. Gli autori riprendono il meccanismo di *Popville* - loro primo libro uscito per Corraini, nel quasi si raccontava la nascita di una città - ma lo sviluppano in direzione contraria. Il pop-up, con un gioco di fustelle che permette di variare solo una parte dello scenario 3D ad ogni cambio di pagina, dà così vita a un libro che (pur nella somiglianza di stile e formato) è assai diverso dal precedente. *La foresta del bradipo* è senza dubbio più emozionante e poetico, perché racconta la capacità umana di creare passando attraverso la sua tendenza a distruggere. Non c'è solo stupore in questo libro, ma anche dolore e sollievo. E la capacità di parlare a tutti. Ai piccoli, coinvolti dal gioco di osservazione e dalla ricerca dei particolari, e ai grandi, che nella fantasia di carta e colore trovano rappresentata una delle grandi sfide del nostro tempo: porre rimedio agli errori compiuti nei confronti dell'ambiente.

(mara pace - ANDERSEN aprile 2011)

[30^a edizione]

Premio Andersen - il mondo dell'infanzia gli oscar del libro per ragazzi



20
11

GENOVA - sabato 21 maggio
al Museo Luzzati a Porta Siberia - Porto Antico
www.premioandersen.it

Miglior albo illustrato



Suzy Lee, **Ombra**, Mantova, Edizioni Corraini, 2010, pp. 40, euro 15,00

All'artista coreana Suzy Lee bastano due colori (nero e giallo) e una parola (click!) per confezionare una storia delicata e emozionante. Anche il tempo e l'ambientazione sono essenziali: rispettivamente, l'attesa della cena e un ripostiglio. Chi si è innamorato de *L'onda* troverà nuova conferma del talento narrativo dell'artista, gli altri avranno occasione per scoprirlo. La piccola protagonista di quest'albo, minuta e composta figurina capace di scatenarsi, accende la luce in un ripostiglio che ospita vecchi scarponi, il necessario per le pulizie domestiche, una bicicletta, qualche utensile, una scala, due scatoloni e poco altro. Ma già le prime sguardie sono narrazione: con quel suono (click!) che precede l'accensione

della luce; per ora il ripostiglio è calato nel buio, così la doppia pagina è nera. Non sarà l'unica. La luce ora si accende e invade lo stanzino e gli oggetti proiettano ombre. Le ombre prendono vita insieme al gioco e allo scatenarsi della piccola. Prima le mani a proiettare un uccello che prenderà il volo. Poi la ramazza e il bastone per lavare il pavimento fioriscono, le ruote della bicicletta si fanno astri, la piccola si tramuta ora in lupo ora in altro, il tubo di gomma si fa serpente, il saracco coccodrillo, la scala giungla e via così. In un crescendo turbinoso le figure danzano e mutano, la luce invade l'ombra e viceversa, i personaggi della fantasia entrano nello spazio di realtà. Proprio come nei giochi d'infanzia. È un tempo magico e sospeso. L'ordine di realtà è riportato da una voce perentoria: "la cena è pronta!". Il fantastico rientra nell'ombra, il ripostiglio nel nero del buio. Click!

(anselmo roveda - ANDERSEN novembre 2010)



Nino De Vita - illustrazioni di Simone Massi, **La casa sull'altura**, Roma, Orecchio Acerbo, 2011, pp. 68, euro 16,50

In questo magnifico albo in gran formato vi è l'incontro fra i versi di Nino De Vita e le illustrazioni di Simone Massi. Quest'ultime infatti esistevano già, vivevano nel lavoro paziente e caparbio per il cinema d'animazione di cui Massi è prestigioso e rinomato autore. Si sono poi incontrate con il testo che, in fondo al volume, viene proposto nell'originale siciliano. C'è, su di un poggio, una casa abbandonata e ormai cadente: gli animali vi entrano per trovare un rifugio o magari per curiosità. A farla però da padroni sono i tarli che, instancabili e rumorosi, grattano, raspano, forano. Un giorno alla casa arriva, correndo, un ragazzino, un tredicenne in fuga e decide di fermarsi. Nulla si sa di lui: se non che alla sera esce, forse alla ricerca di cibo, e ritorna all'alba. Il fatto è che gli animali che abitano la casa man mano lo accettano e lo proteggono. Ma un giorno lui non fa ritorno, lo attenderanno invano e quando capiranno che il ragazzo non si farà più vedere saranno proprio i tarli a riprendere il loro frenetico e impietoso lavoro. Finché una notte ("mentre il vento infuriava/ pieno di salmastro") sarà il tetto

a rovinare, travolgendo con sé "le mura di pietra/ e fango impastato/a paglia". Opera per più versi enigmatica e aperta a più interpretazioni, scabra e impietosa. Una metafora perfettamente scandita attorno al tracollo della civiltà contadina e dei suoi valori, del suo remoto rapporto con la natura e i suoi cicli immutabili ed esatti? Una riflessione accorata e densa di poesia su di un mondo perduto che, morendo, ha trascinato con sé anche il concetto di tempo e quello di velocità? L'idea di un futuro dove ciò che non è cemento e "non luogo" diventa soltanto rovina, l'affermarsi di una irrimediabile selvaticità? E, ancora, come giudicare l'atteggiamento delle bestie dinanzi al ragazzo fuggiasco? Forse il desiderio, intuito e lancinante, perché si possa ristabilire un patto? Da dove e perché arriva il tredicenne? Da che cosa fugge, forse dalla modernità che gli appare troppo pesante o magari da una guerra? Ognuno potrà cercare, fra queste pagine, le sue, non comode, risposte. I bianchi e neri di Massi, di assoluto e prepotente vigore, incantano e stupiscono, ci lasciano attoniti nella loro drammatica e coinvolgente sequenza. Anche perché più volte nel corso della narrazione la voce di De Vita si ferma e a parlare sono soltanto le immagini dure e serrate, quasi a ricordarci che qui le figure bastano a loro stesse e non sopportano ridondanze, ma si mostrano semmai capaci di rintracciare nelle parole il non detto o il sussurrato, contribuendo con ciò a rendere ancora più intenso e bello il verso del poeta.

(walter fochesato - ANDERSEN aprile 2011)



Charles Darwin - illustrazioni di Fabian Negrin, **In riva al fiume**, Roma, Gallucci, 2010, pp. 32, euro 18

Pubblicato nel 2009 dalla Creative Education di Mankato, premiato nella sezione Non Fiction al Bologna Ragazzi Award, l'albo giunge adesso in Italia. Il breve testo, nella traduzione Zanichelli per l'edizione del 1864, riporta le frasi conclusive del celebre saggio *L'origine della specie*. Poche e poche frasi che sintetizzano i capisaldi delle riflessioni di Darwin e sanno farlo con una lucida, quasi emozionata misura lirica, nella consapevolezza di quanto tutto ciò fosse destinato a mutare i nostri modi di pensare e vedere il mondo. Ecco mi sembra quasi commovente leggere come Darwin parta dall'osservazione di "una riva ridente", dalle piante che vi crescono e dagli uccelli, gli insetti, i vermi che vi si trovano. E tutto ciò viene puntualmente amplificato e commentato dalle emozionanti ed emozionante illustrazioni di Fabian. Adottando una tecnica mista che accoppia i pastelli a cera e l'acquerello, Negrin interpreta il testo cogliendone con soave eleganza tutte le allusioni e gli echi. In *The Riverbank*

tutto mi pare immerso in un'ineffabile aura di sogno, dove alla ricostruzione esatta e paziente della natura si accompagna costantemente un senso di alta meraviglia. Un perdersi nell'esplorazione, una sorta di trepida e continua scoperta, in un atteggiamento che è quello tipico dell'infanzia. Non casualmente il muto protagonista è un bambino che curioso e stupefatto osserva, confronta, ammira, gioca con una piccola amica venuta ad trovarlo dalla sponda del rivo. Alcune tavole, quelle in cui più marcata si fa l'urgenza del divulgare, mostrano una misura nitida e quasi severa (mi fanno pensare al trepido rigore di un Piero della Francesca). In altre invece prevale un tono latamente narrativo. Qui Fabian ci offre un mondo brulicante di vita dove le cose sembrano emergere da un pulviscolo prezioso e cangiante, assumendo toni incantati, talora misteriosi e di poetica ineffabilità.

(walter fochesato - ANDERSEN gennaio 2011)

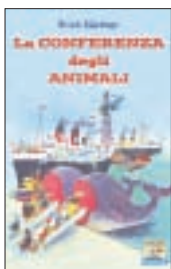
[30^a edizione]

Premio Andersen - il mondo dell'infanzia gli oscar del libro per ragazzi



GENOVA - sabato 21 maggio
al Museo Luzzati a Porta Siberia - Porto Antico
www.premioandersen.it

Miglior libro mai premiato



Erich Kästner e Jella Lepman - ill. di Walter Trier, **La conferenza degli animali**, Milano, Piemme, 2011, pp. 156, euro 13
Mentre Jella Lepman si stava adoperando con impareggiabile fervore a far sì che i libri per bambini divenissero messaggeri di pace, gli uomini avevano ripreso incredibilmente a pensare a una nuova guerra. Appena un anno dopo l'ora zero, nuove conferenze internazionali di pace si succedevano all'infinito nel tentativo di evitare una nuova guerra. Possibile che gli esseri umani non fossero ancora capaci di gestire i loro affari in modo intelligente? E a rimetterci sarebbero stati di nuovo i tanti bambini innocenti. Forse gli animali con il loro istinto naturale avrebbero potuto far rinsavire gli uomini. Con questa idea Jella Lepman si recò da Erich Kästner, suo collega nella redazione della rivista "Münchener Illustrierte" fondata dalle forze d'occupazione americane, e nella sua bella biografia (*La strada di Jella*, Sinno 2009) ci racconta le serate trascorse con l'amico scrittore in compagnia del suo gatto Micky - fonte d'ispirazione - a sviluppare la trama del libro intitolato poi *La conferenza degli animali*. Un libro pensato per i bambini e per trasmettere il suo universale messaggio pacifista attraverso i bambini anche agli adulti. Il libro uscì nel 1949 e fu un grande successo tradotto in quasi tutte le lingue del mondo. La favola degli animali che si coalizza-

no insieme ai bambini contro le smanie belliche degli irrazionali adulti non ha perso nulla della sua carica idealista e resta uno dei capisaldi dell'educazione alla pace. Piemme ne ha fatto ora un bel cartonato, dove le splendide illustrazioni del grande Trier sono però in bianco e nero e perdono molto della loro magia, ma d'altra parte in Italia solo la prima edizione era a colori. Una fascetta ci ricorda poi che il recente film d'animazione in 3D del tedesco Reinhard Klooss uscito a Natale nelle sale, *Animals United* si è ispirato a questo grande classico. Il film aldilà della sua ispirazione iniziale ha ben poco a che fare con Kästner. La trama originale, che Kästner aveva un giorno proposto a Walt Disney per un cartone ("no politics!"), così pare questi abbia giustificato il suo diniego), era stata invece alla base del primo lungometraggio animato tedesco a colori, girato nel 1969 da Curt Linda, riscuotendo un notevole successo. Nella breve introduzione alla nuova edizione del libro Roberto Denti contestualizza e attualizza a misura di bambino il testo, accennando anche ad altri celebri libri di Erich Kästner, uno dei più grandi autori per ragazzi che ora Piemme si accinge meritoriamente a riproporre.

(anna patrucco becchi - ANDERSEN aprile 2011)



Pinin Carpi, **Il sentiero segreto**, Milano, Il Castoro, 2011, pp. 46, euro 15,50

Michele e Arianna, due giovani hippy che amano vagabondare, senza una meta ma con il desiderio di scoprire il mondo. Lui inventa lì per lì rime strampalate e nonsensicali che subito lei accompagna con la musica. Ma un giorno devono pur fermarsi perché Arianna è incinta, e così, nell'attesa che nasca Stella, la coppia trova una casetta sulla riva di un lago che sembra proprio fatta per loro. Passano gli anni, Stella è ormai una bambina con la sua autonomia, i suoi amici. E un giorno arriva Alia, la padrona della casetta, una ragazza allegra e ridente ma un po' maga e misteriosa. Un giorno conduce con sé Stella in un posto incantato e arcano e qui, in una galleria di foglie, attraversano "il sentiero segreto". "Che cosa trovò lungo quel sentiero interminabile non so raccontartelo". E infatti Pinin passa la parola alle immagini. Ecco allora, prima che la piccola storia corra verso un finale del tutto provvisorio, una suite di ben nove doppie pagine, tutte senza un rigo di testo. E d'altro canto proprio non ve n'era bisogno, giacché spetterà al lettore il compito di muoversi in assoluta libertà lungo queste magnifiche tavole. Ognuna è un mondo a sé, ricchissimo e insospettato. Dato che ogni centimetro di superficie è occupato da piccoli disegni, realizzati con tratto finissimo e lieve. Non, si badi bene, un horror vacui fine a sé stesso e meramente decorativo ma decine e decine di possibili percorsi, di pretesti narrativi, di altre storie che pazientemente attendono qualcuno per svelare le proprie magie e meraviglie. Fondali marini e cieli incantati, mondi paralleli e visioni notturne, foreste fittissime e, ancora, lagune, villaggi, castelli turriti, cascate si alternano e si giustappongono, senza sosta. È ritornato così uno dei libri più belli e innovativi di Pinin, in un'edizione curatissima.

(walter fochesato - ANDERSEN aprile 2011)



Tomi Ungerer, **Lo strano animale del signor Racine**, Milano, Nord-Sud edizioni, 2010, pp. 32, euro 13

Tutto nasce dunque da un rinomato albero di pere, amorevolmente curato dal distinto e dignitosissimo monsieur Racine. Ma una mattina ecco la tragedia: alzandosi di buona mattina si accorge che l'albero è stato abbondantemente saccheggiato: resta soltanto un frutto. Ma Racine, da vecchio soldato, non demorde: studia le tracce, indossa la scomoda divisa di un tempo e attende finché, sul far del tramonto, si presenta il ladro. Una bestia a dir poco stranissima: grossa come un vitellino, un corpo flaccido che ricorda un cumulo di vecchie coperte, le orecchie cadenti "simili a un paio di calzettoni", gli occhi coperti da una "cri-niera lunga e arruffata". Fra le due creature nasce una sorta di amicizia; l'animale, che ormai si reca quotidianamente in casa del decoroso Racine, è goloso e divora gelati, dolci e cioccolato a volontà. Ma insieme si fanno anche compagnia, ascoltano musica, vanno a spasso in motocicletta, giocano come due bambini. Finché, dopo averla ben studiata e steso anche una dotta relazione, Racine decide che è giunto il momento di portarla all'Accademia delle Scienze di Parigi. Qui lo scalpore è grande e Racine deve declinare non poche favolose offerte. Ma nel corso della cerimonia la beffa, l'inaspettato, il colpo di scena, il rovesciamento carnevalesco. Ma anche la consapevolezza, per il solitario e baffuto Racine, di aver trovato un nuovo amico... anzi due. Apparso nel lontano 1972 per la Diogenes Verlag l'albo è uno dei più belli del grande maestro alsaziano e ancor oggi colpisce per la delicatezza della storia (una limpida lode all'amicizia e una difesa forte e inconsueta dell'infanzia e del suo ruolo). Al tempo stesso Ungerer accompagna la storia esaltando al massimo il suo segno acre e irrispettoso, ribaldo e acuto. C'è una marcata nota di ironia nelle sue immagini, una satira senza freni al bon ton borghese. Soprattutto le concitatissime tavole finali, allorché l'animale è in viaggio per Parigi fino all'approdo alla Accademia, andrebbero esaminate con attenzione centimetro per centimetro perché racchiudono un esemplare catalogo di sorprese, bizzarrie, impertinenze, ammiccamenti, piccole licenziosità, tocchi di domestico surrealismo, apparenti crudeltà che lasciano senza fiato e incantano. Da ricordare il miglior Jacovitti.

(walter fochesato - ANDERSEN ottobre 2010)